

Maschere Teatro

Il Teatro Valdoca (Mariangela Gualtieri e Cesare Ronconi) debutta a Cesena con «Bestemmia». La poetessa: «L'atto più grave è oggi contro l'umano. Si sta abbassando la soglia della pietà, della compassione, della fratellanza. Addio Rivoluzione francese, addio Pericle»

Sul comodino di Margherita Marvulli

La maturità dell'esordiente

Quanto può essere distruttivo un amore assoluto. Soprattutto tra un padre e una figlia. È in questa zona oscura, conturbante, in cui tutto si rovescia nel suo contrario, che si muove *Mio assoluto amore* di Gabriel Tallent

(Rizzoli, 2018): molto più di un thriller, un debutto straordinariamente maturo, ma pieno dell'impeto, della convinzione, del coraggio propri degli esordienti che hanno qualcosa da dire. E sanno già dirlo benissimo.



tenso richiamo a non trascurare questo contatto quotidiano con lo splendore della terra e del cielo che è sotto i nostri occhi e permane, al di là dei nostri atti catastrofici». Non un estetismo di consolazione, ma la costruzione vigile di un'alleanza percettiva: poiché l'impressione, dice la poetessa, «è che forse tanto più si devasti lì dove non si percepisce la bellezza e la rarità di questo pianeta».

g

Lo spettacolo (una produzione Ert/Teatro Nazionale) tiene insieme incanto e travolgimenti in una scena essenziale e povera, lontana da sofisticate macchine sceniche. La compagnia occuperà palcoscenico e platea, anche perché quest'ultima, ricoperta di bianco, non avrà spettatori (occuperanno soltanto palchi e loggioni). Attori e musicisti si muoveranno infatti in tutto lo spazio attraverso una gradinata a bordo scena. «Sul palco — anticipa Gualtieri — ci saranno oggetti sonori appesi, tutto su fondo nero. La luce e il suono sono al centro del lavoro. Lemmo (compositrice e sound researcher nel campo della musica elettronica e sperimentale, ndr), componendo il suono elettronico — che eseguirà dal vivo — ha elaborato quanto raccolto nella foresta camaldolese o nelle lame salentine trasformando quei suoni in un ricco corredo acustico».

Bestemmia sarà anticipato ogni sera da un breve prologo pronunciato da Gualtieri dal balcone esterno del Bonci. «Dirò le parole che in questo momento vorremmo dire alla nostra città e al mondo. È un'occasione che non si può trascurare né sminuire, soprattutto per chi ha l'opportunità di avere un pulpito. Le parole mi sembrano gingilli stregati ora, logorate da un uso servile e ultimativo».

È in questo quadro che la poetessa rivendica l'«innaturalità» del teatro. Non come vezzo o fuga, ma al contrario come necessità di igiene interiore: «Uso questa parola per indicare un tenersi lontani dal sociale, dalla cronaca assillante con il suo fragore, dalle opinioni. Noi cerchiamo un raccoglimento, uno sprofondamento o innalzamento verso l'origine che è viva sempre e dalla quale è scaturita la tragedia, la poesia, ogni segno che sia riuscito a non farsi spiliare dal tempo. Va detto che la quotidiana sofferenza del popolo palestinese che ci ha accompagnato ogni giorno durante l'allestimento, ha caricato tutto di ira e di pietà. Era impossibile restare imperturbati e fedeli agli intenti iniziali».

g

La sintesi delle due forze, lucidità e stupore, si realizza nell'intreccio di versi, corpi e paesaggio sonoro, come sempre nei lavori della compagnia cesenate, dove il «selvatico» del mondo fa puntualmente da controcanto alle rovine del presente. «Questo incanto del selvatico è quasi incarnato, questa volta, da Silvia Calderoni che è presenza muta e senza pensiero, vicina alla solitudine dell'animale. C'è invece una ricorrente sfinitezza nei corpi degli altri interpreti in scena, Eugenia Giancaspro, Nico Guerzoni, Giuseppe Semeraro — dice Gualtieri —. Sono spesso coricati, buttati là, in alternanza con una piena vitalità: con un esile bastoncino qualcuno solleva o sposta l'arto di un altro, come fosse esaurito, depotenziato, inerme. Le macerie talvolta sembrano i corpi stessi e su questi soprattutto il canto dal vivo di Sara Bertolucci opera uno scioglimento, un innalzamento della visione che, avvolgendo, crea un incanto acustico».

La lingua della scena ribalta così l'epica come catalogo delle prodezze belliche, per fare strada a un poema della pace. «Perché l'epica riguarda solo imprese di guerra? Forse perché la scrittura è stata appannaggio dell'energia maschile e del suo dover essere forte per millenni, dover difendere la specie nostra dagli innumerevoli assalti di altri di forze avverse. La forza all'origine dei sapiens era vitale. Ora vediamo bene che, con le armi di cui disponiamo, la forza è una minaccia per la sopravvivenza della specie e servirebbe un'alta sapienza, teste lucide e compassionevoli al comando. Il contrario esatto di chi guida il mondo ora».

Contro l'epica della guerra sogno un'epica della pace

di ROSSELLA MENNA

«Il mio assillo è trovare un epos della pace». Parte dal testo (mentre regia, scene e luci sono di Ronconi) — c'è in primo luogo «verità». «Quella bestemmiata dalla continua menzogna, che sempre alimenta la guerra, ogni guerra. Il nostro dire viene logorato dalla menzogna. Ma la bestemmia più grave è contro l'umano: si sta abbassando la soglia della pietà, della compassione, della fratellanza. Si torna indietro, a prima della Rivoluzione francese con la sua libertà, uguaglianza e fraternità, addirittura prima di Pericle che nel V secolo a.C. riteneva fondamentali anche le leggi non scritte. Si sta arretrando di qualche millennio, rimettendo al centro la forza, la prepotenza, l'arroganza, e in generale una umanità sconvolgente».

Tra le parole oggi più spudoratamente profanate, spiega Gualtieri — autrice del testo (mentre regia, scene e luci sono di Ronconi) — c'è in primo luogo «verità». «Quella bestemmiata dalla continua menzogna, che sempre alimenta la guerra, ogni guerra. Il nostro dire viene logorato dalla menzogna. Ma la bestemmia più grave è contro l'umano: si sta abbassando la soglia della pietà, della compassione, della fratellanza. Si torna indietro, a prima della Rivoluzione francese con la sua libertà, uguaglianza e fraternità, addirittura prima di Pericle che nel V secolo a.C. riteneva fondamentali anche le leggi non scritte. Si sta arretrando di qualche millennio, rimettendo al centro la forza, la prepotenza, l'arroganza, e in generale una umanità sconvolgente».

Di fronte a un paesaggio di macerie, i versi inediti di Gualtieri esprimono però il rifiuto netto di cedere a una visione catastrofista delle sorti del genere umano e della terra, indicando invece la via in una disciplina dello sguardo: «Dal gulag infernale in cui era rinchiuso, Pavel Florenskij raccomandava ai figli di guardare spesso il cielo stellato. In *Bestemmia* è in-

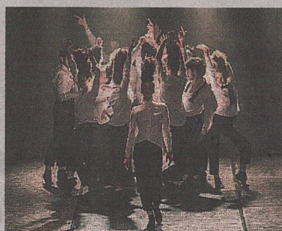


La poetessa

Mariangela Gualtieri (Cesena, 1951; sopra nella foto di Melina Mulas), tra le più apprezzate voci poetiche della scena contemporanea, ha fondato nel 1983 insieme con Cesare Ronconi il Teatro Valdoca, compagnia di teatro d'arte e d'autore. Tra le più recenti produzioni: *Sermone al mio celeste pollaio* (2023) e *Naturelle sconosciute* (2024).

Lo spettacolo
Bestemmia, testo originale di Mariangela Gualtieri, regia di Cesare Ronconi, debutterà in prima assoluta dal 17 al 19 ottobre al Teatro Bonci di Cesena. Con: Eugenia Giancaspro, Mariangela Gualtieri (insieme nella foto grande di Simona Diacci in un momento delle prove), Silvia Calderoni, Giuseppe Semeraro, Nico Guerzoni. Info e prenotazioni: emilia@teatrovaldoca.com

Visavi



Il balletto danza tra due mondi

Gorizia e Nova Gorica sono città che si guardano negli occhi al confine tra Italia e Slovenia. Su questa doppia identità nazionale gioca Visavi, il festival transfrontaliero di danza contemporanea diretto da Walter Mramor che affronta la seconda parte della sua programmazione, da oggi, 12 ottobre, al 19, in un'edizione speciale per l'assegnazione congiunta, a Gorizia e Nova Gorica di Capitale europea della Cultura 2025. Tra gli appuntamenti di rilievo al Teatro Comunale di Gorizia, *She was human* di Rocco Suma, il 12; il Balletto del Teatro nazionale serbo con *Tell me about love*, dittico (sopra, foto di Daniel Rauski) che accosta *Elegia* di Enrico Morrelli e *Il balcone dell'amore* di Itzik Gallil il 16; la Compagnia di Balletto dell'Opera nazionale di Grecia, il 19, con *The Golden Age* di Konstantinos Rigos sul futuro dell'umanità. (valeria crippa)

Flautissimo



Popolizio e Trevi nella casa del mago

Domenica 19 ottobre prende il via la 27ª edizione di Flautissimo, festival diffuso che incrocia musica, teatro, letteratura e arti performative. Sarà la prima assoluta de *La casa del mago*, con Massimo Popolizio (nella foto) ed Emanuele Trevi, a inaugurare la rassegna romana (Palladium, ore 18). Al centro del racconto, una casa piena di libri e silenzi, un padre che sfugge, un figlio che insegua ombre: un luogo dove le parole mai dette restano sospese, un viaggio dove la memoria diventa vertigine. Il 4 novembre, *Il fuoco che ti porti dentro* (Palladium, ore 21), dal romanzo di Antonio Franchini, con Peppe Servillo e Cristiano Califano alla chitarra: la storia di una madre fuori dagli schemi, e del figlio che cerca di decifrarla, intrecciando parola e canto. Fino al 16/12, programma completo: accademiaitalianadelflauto.it (laura zangarini)